



JOSH HARTNETT

BERENICE MARLOHE

JOHN MALKOVICH



VALLEY OF THE GODS

LECH MAJEWSKI



ANGELUS SILESIUS - ROYAL ROAD ENTERTAINMENT - Production "VALLEY OF THE GODS" - Casting MARY VERNEBI - VENUS KAMANI Directors of Photography LECH MAJEWSKI - PAMEL TYBORA - Design Mace JAN A.P. KACZMAREK - Editing ELIOT FMS - NOBERT RUDOLK - Production Designer CHRISTOPHER B. DEMBRO - LECH MAJEWSKI - Costume Designer EWA KOCHANKA - EVA MINCE - CAROLYN LEONE
Music DOWINA DYLENSKA - Sound Designer ZBIGNIEW MALECKI - LECH MAJEWSKI - Executive Producers OLGA KAGAN - MALGORZATA DOWN - PETER SZARAN - NATALIA SZARAN - Co-Producers JAN HARLAN - LORENZO FERBARI ARCONI - CARLA RISSE-VACHER - ALYSSA SWANEY - PIOTR GALIN - DANIEL MARKOWICZ - JARISLAV PEROUTA - MAREK ZYDOWICZ
- FINA - SILESIA FILM - DGS - TUMULT/CAMERIMAGE - LIMONCEK - LIGHTCRAFT - CETA FILM STUDIO - Film Co-financed by POLISH FILM INSTITUTE - Line Producers DOMINIA MAJDLA - BRODKE REZMON - Produced by LECH MAJEWSKI - FILP JAN RYMCZA - Written & Directed by LECH MAJEWSKI



In collaborazione con



presenta

DAL 3 GIUGNO AL CINEMA

**JOHN MALKOVICH, JOSH HARTNETT, BERENICE MARLOHE
KEIR DULLEA, JOHN RHYS-DAVIES, JAIME RAY NEWMAN**

VALLEY OF THE GODS

dal regista de “I colori della passione” e “Onirica”

LECH MAJEWSKI

53° Sitges Film Festival 2020, New Visions

Lucca Film Festival-Europa Cinema 2020, Premio alla Carriera

International Uranium Film Festival Berlin 2020, Best Movie Award

Los Angeles Polish Film Festival 2019, Special Award

27th EnergaCAMERIMAGE 2019, Special Camerimage Directing Award

Polonia, Lussemburgo, USA 2020 **Genere:** Sci-Fi/Drammatico **Durata:** 126'

UNA DISTRIBUZIONE CG ENTERTAINMENT IN COLLABORAZIONE CON LO SCRITTOIO

CG ENTERTAINMENT

Ufficio stampa e Marketing

Jacopo Sgroi

j.sgroi@cgent.it

M. 3392350062

www.cgentertainment.it

LO SCRITTOIO

Ufficio stampa

Bianca Badialetti

pressoffice@scrittoio.net

+ 39 3474305496

www.scrittoio.net

Distribuzione

distribuzione@scrittoio.net

+ 39 3913734500

+39 3482292026

VALLEY OF THE GODS scritto e diretto da LECH MAJEWSKI

Con JOSH HARTNETT, JOHN MALKOVICH, BERENICE MARLOHE, KEIR DULLEA, JOHN RHYS-DAVIES, JAIME RAY NEWMAN, JOSEPH RUNNINGFOX, STEVEN SKYLER, OWEE RAE, JOHN A. LORENZ, SAGINAW GRANT

Una Produzione ANGELUS SILESIUS, ROYAL ROAD

Prodotto da LECH MAJEWSKI, FILIP JAN RYMSZA

Produttori esecutivi OLGA KAGAN, MAŁGORZATA DOMIN

PETER SAFRAN, NATALIA SAFRAN

Direttore della Fotografia LECH MAJEWSKI, PAWEŁ TYBORA

Montaggio ELIOT EMS, NORBERT RUDZIK

Musiche JAN A.P. KACZMAREK

Production Design CHRISTOPHER R. DEMURI, LECH MAJEWSKI

Costumi EWA KOCHAŃSKA, EVA MINGE, CAROLYN LEONE

Co-produttori JAN HARLAN, LORENZO FERRARI ARDICINI, CARLA ROSEN-VACHER, ALYSSA SWANZEY; SILESIA FILM - Mariusz Wróbel; ODRA FILM - Rafał Bubnicki; FUNDACJA TUMULT / CAMERIMAGE - Marek Żydowicz; LUMICON - Marcin Malewski; LIGHTCRAFT - Daniel Markowicz, Piotr Galon; CETA FILM STUDIO - Robert Banasiak; FINA - Dariusz Wieromiejczyk;

Film Cofinanziato da POLISH FILM INSTITUTE

Line Producers BROOKE REDMON, DOMINIKA MANDLA

Il film è stato co-prodotto da Lorenzo Ferrari Ardicini, presidente di **CG entertainment**, e la produzione esecutiva per le scene girate in Italia è stata curata da Clara Visintini.

Distribuito in sala da CG Entertainment in collaborazione con Lo Scrittoio.

**L'uomo più ricco sulla terra.
Un giovane scrittore in crisi.
Un'ancestrale leggenda navajo.**

Tre storie distanti tra loro sono destinate ad intrecciarsi e a scontrarsi.

SINOSSI

Wes Tauros (John Malkovich), l'uomo più ricco sulla terra e collezionista di arte, vive nascosto dal mondo in un misterioso palazzo, conservando un segreto che lo tormenta. John Ecas (Josh Hartnett), dopo una separazione traumatica dalla moglie, inizia a scrivere la biografia di Tauros e accetta un invito nella sua magione. La società del magnate, che estrae uranio, ha deciso di scavare anche nella Valle degli Dei, violando una terra sacra: secondo un'antica leggenda Navajo tra le rocce della Valle sono rinchiusi gli spiriti di antiche divinità.

DICHIARAZIONI DEL CAST

JOHN MALKOVICH:

“Il ruolo che ho interpretato (Wes Tauros ndr.) si può ricollegare a tutte quelle persone che hanno ottenuto grandi successi materiali nella propria vita. Certo, questo presuppone che si abbiano dei sogni, ma non sempre avviene, si può anche semplicemente vivere. Posso immaginare che per una persona molto ricca, che non c'è niente che non possa comprare o che non possa fare, **diventi difficile desiderare** di avere qualcosa o desiderare di vivere certe esperienze.

Più invecchi, più la morte è con te, o attorno a te, o diventa familiare, oppure occupa i tuoi pensieri. Ho perso quattro famigliari negli ultimi sei anni, non erano troppo anziani, tranne forse mia madre. Quindi, in queste circostanze, il personaggio di Wes Tauros dice che *sarà davvero a suo agio solo quando non avrà niente e giacerà nella sua tomba. C'è qualcosa di confortante in una fine così.* Sarebbe bello pensare alla fine della propria esistenza come a qualcosa di tranquillo.”

JOSH HARTNETT:

“L'ho sentito come uno dei film più sperimentali a cui abbia lavorato, mi è piaciuto tantissimo. Questo film ha anche uno scopo, e la verità emergerà... **È qualcosa di speciale e unico. Sarà una visione insolita, e credo sia raro di questi tempi.** Diversamente da altri film in cui ho recitato, o da altri film che le persone hanno visto, soprattutto qui, negli Stati Uniti, sarà chiaro che si tratta della sua visione (di Majewski ndr.).

Lech quando ti parla per la prima volta ti guarda negli occhi e fa un mezzo sorriso. Ti guarda e nella testa sta giudicando qualunque cosa tu stia facendo, ti intimidisce. Mi aspettavo che venisse sul set avendo già ben chiaro in mente cosa volesse, mi aspettavo che fosse riservato e che non me l'avrebbe comunicato. Invece sul set è stato l'opposto: lui arrivava con un'idea, certo, ma poi se la chiariva sul set, era molto aperto e si creava un'atmosfera intima. Questo ha reso il mio lavoro di attore meno impegnativo di quello che pensassi. Se c'era qualcosa che non funzionava, Lech era aperto a cambiare il suo approccio. È un regista aperto e questo mi piace.

Dopo aver visto "I colori della passione" ho capito cosa Lech volesse **visivamente**, che stile avrebbe voluto per questo film, e ho sentito che la pensavamo allo stesso modo.

Ho percepito fin da subito una sorta di calore, un'empatia per Lech, non so perché. Lui mi piace molto, e volevo aiutarlo a raggiungere la visione del film che aveva impostato. Non mi aveva

dato indicazioni su cosa volesse da me e sentivo che sarebbe stato interessante stare sul set: si sarebbe sviluppato un dialogo giorno per giorno. Quello che succede sul set è inusuale e non arriva da nessun'altra parte. È parte di Lech e tutti si devono mettere a servizio di questa sua visione. **Il risultato è fantastico ed è bellissimo farne parte.**"

BERENICE MARLOHE:

"È stato affascinante lavorare in questo film e **condividere la stessa visione della vita e di ciò che è importante.**" Riferendosi a Lech Majewski: "Per me è una soddisfazione scoprire che alcune persone nutrono ancora interesse per l'arte, per la creatività, che sfidano le convenzioni, che portano nei film il loro punto di vista sulla vita e sui temi importanti."

"Sono rimasta colpita dall'originalità e soprattutto dalla sostanza della sceneggiatura, dai suoi messaggi: **parla di umanità**, mi fa pensare alla **libertà**, all'universo e a tanti temi che sono importanti nella mia vita. E allo stesso tempo è completamente **sorprendente**: è un universo surreale in cui si scontrano gli opposti, lo yin e lo yang. **È una straordinaria metafora della vita**, ambientata in un mondo fantastico, ed è **rappresentata come una poesia.**"

Le immagini, di **grande impatto visivo**, sono così diverse da tutto ciò che vedo e che leggo ogni giorno.

Lech ha la sua visione, sa quello che vuole, ma è completamente **aperto al momento presente**, per adattarsi alle cose. Se gli viene un'idea la porta avanti, ed è **un approccio alla vita e allo spettacolo** che apprezzo molto.

Lech ha una sua visione e un suo universo che sono unici. Sapevo che è un artista completo, uno scultore, un compositore, e per me è importante e molto appagante lavorare con questo tipo di persone che hanno un loro universo e una loro sensibilità caratteristica."

KEIR DULLEA:

"Sono stato attratto dal progetto perché avevo visto "I colori della passione" di Lech (Majewski *ndr.*): quando ho visto il film, sono saltato dalla sedia. Devo dire che è **il regista di film più emozionante con cui abbia lavorato dai tempi di Stanley Kubrick.**"

Stanley non era mai stato nello spazio, ha usato la sua immaginazione. In "Valley of the gods" si può davvero vedere il talento di Lech, non solo come regista, ma anche come pittore, come poeta, come scrittore di prosa. Il suo talento va oltre la media degli altri registi. È una persona con molti talenti. C'è una mia battuta in cui parlo di una catapulta, molto famosa, disegnata da Leonardo Da Vinci. Non so se sia mai stata realizzata, ma è stata costruita per la prima volta per questa produzione. La catapulta è stata ideata 500 anni fa dalla mente geniale di **Leonardo Da Vinci** e questo film è stato ideato dalla mente geniale di Lech.

Gli elementi che (Lech *ndr.*) lega insieme nel film sono disparati, sono affascinanti. Ha messo insieme **l'ambientazione più interessante e piena di contrasti che possiate immaginare!**"

In occasione del suo 80° compleanno, durante le riprese del film, Dullea ha dichiarato: "Che sia una coincidenza o meno, sono esattamente **50 anni da quando ho fatto "2001: Odissea nello spazio"**, e questo film ricorda tanti elementi che l'hanno reso speciale. Ci sono 30 film nella mia carriera e in un certo senso credo di poter affermare che "Valley of the gods" è il secondo film più importante..."

LECH MAJEWSKI

Lech Majewski è un **poeta, pittore, artista multimediale, compositore, scrittore e regista**, membro della **Director's Guild of America**, dell'**European Film Academy** e dell'**Academy of Motion Picture Arts and Sciences**. Ha lavorato in tutto il mondo, dando forma alle sue visioni attraverso film, installazioni, romanzi, rappresentazioni teatrali e operistiche. Nato nel 1953 a

Katowice, in Polonia, inizialmente ha studiato pittura presso l'Accademia di Belle Arti, ma nel 1973 si è trasferito al Dipartimento di Regia presso la Scuola di Cinema di Łódź.

Tra le sue opere cinematografiche: “Flight of the Spruce Goose”(1985) con Karen Black, Betsy Blair e George Romero, prodotto da Michael Hausman (“Amadeus”); “Prisoner of Rio” (1989) che segna il debutto del compositore Hans Zimmer ed è stato distribuito in tutto il mondo da Columbia Pictures-TriStar; “Gospel According To Harry”, prodotto in collaborazione con Propaganda Films di David Lynch, nel film ha esordito Viggo Mortensen; “Basquiat” (1995) prodotto da Majewski e basato su un suo soggetto, diretto da Julian Scchenabel e premiato al Festival di Venezia; “Wojaczek” (1999) presentato a Festival in tutto il mondo, il film ha portato l'attore non professionista Krzysztof Siwczyk ad ottenere la nomination come migliore interprete agli EFA. “Angelus” (2000), un'epica sui minatori della Slesia che vivono in una comune segreta, ha vinto numerosi premi, tra cui il Premio Fellini a Cameraimage. **IL TRITTICO DI LECH MAJEWSKI:** Majewski si dedica ad una trilogia di film ispirata al mondo della pittura e dell'arte. Tratto dal suo quarto romanzo, “Metaphysics”, “Il giardino delle delizie” è ispirato all'omonimo dipinto di Bosch; il film è una produzione anglo-italiana girata tra Venezia e Londra, completata nel 2004 e premiata con il Grand Prix al Rome Independent Film Festival. Nel 2011, Majewski completa un lavoro durato tre anni, “I colori della passione - The Mill & The Cross”, ispirato all'epico capolavoro pittorico del maestro fiammingo Pieter Bruegel “La salita al Calvario”. Lech Majewski rivoluziona il modo di rappresentare l'arte attraverso il cinema, introducendo un nuovo metodo pionieristico che permette di “entrare” nel dipinto e di creare una narrazione basata sulle figure ritratte nel quadro, interpretate da attori in carne e ossa: Charlotte Rampling, Michael York e Rutger Hauer nel ruolo di Bruegel. Il Trittico si chiude nel 2013 quando Majewski si accosta al capolavoro di Dante Alighieri con il lungometraggio “Onirica”, una visionaria e spettacolare rilettura contemporanea della Divina Commedia. In Italia il film è stato presentato al Biff&st 2014.

Nel 2019 Lech Majewski completa il suo ultimo lavoro, “Valley of the Gods”, una coproduzione internazionale girata tra lo Utah, Los Angeles, Roma e i castelli della Polonia.

I suoi video, film ed opere d'arte sono stati esposti nei musei e nelle gallerie più prestigiose di tutto il mondo: la Galerie Nationale du Jeu de Paume di Parigi; la Whitechapel Art Gallery di Londra; il Museo des Belles Artes di Buenos Aires; l'Image Forum di Tokyo; il Tel-Aviv Museum of Art; La National Gallery di Londra; Il Prado di Madrid; l'Art Institute di Chicago; il Louvre di Parigi e la Biennale di Venezia. Il Museum of Modern Art di New York ha onorato Majewski di una grande retrospettiva dei suoi lavori, dal titolo “Lech Majewski: Conjuring the Moving Image”: “Le visioni di Majewski toccano aree nascoste della mente dell'uomo contemporaneo che sono trascurate da altri media. In un modo singolarmente magistrale, Majewski visualizza fobie umane, ossessioni e fascinazione.” Laura Kardish, curatrice senior dell'esposizione.

Majewski tiene conferenze sul linguaggio nascosto dei simboli in varie scuole e università tra cui la Canterbury University, Harvard, Berkeley, la London Film School, l'Università di Bologna e l'Accademia di Belle Arti di Roma.

INTERVISTA A LECH MAJEWSKI

LM: “L'essenza dell'arte è il contrasto e qui abbiamo un contrasto enorme tra sistemi di valori diversi: da un lato il mondo ancestrale dei Navajo, abitanti della Valle degli dei, e dall'altro quello del magnate Wes Tauros (John Malkovich).”

Cosa l'ha spinto a raccontare la storia dell'uomo più ricco del mondo?

LM: “Mi sono chiesto come sarebbe un “Citizen Kane” di oggi. La domanda è nata quando stavo scrivendo e producendo il film “Basquiat”. Per preparare il lavoro ho intervistato alcuni dei collezionisti d'arte più importanti degli Stati Uniti, che sono tra gli uomini più ricchi del mondo. Non rimasi colpito dal modo in cui parlavano di Basquiat - per loro era più che altro una merce di scambio, quasi oggetto di speculazione finanziaria - ma dal fatto che la maggior parte

di loro era infelice, nonostante le infinite possibilità che avevano. Nulla a che vedere con quella forza e quel calore che senti quando entri in contatto con i Navajo. Ironia della sorte, sembra quasi che le persone povere siano più felici.

In “Valley of the Gods” ho voluto mostrare che l’uomo più ricco della terra che vive in cima a una montagna, in un mondo completamente protetto, una volta che si confronta con la realtà comune può diventare completamente vulnerabile.”

La figura dell’artista, qui uno scrittore (Josh Hartnett nei panni di John Ecas), si pone al centro tra due mondi opposti - quello dei Navajo e quello del magnate - quale è il suo ruolo?

LM: “John è uno scrittore, ma non ha mai avuto la possibilità di spiccare il volo. Tutto ciò che accade nel film lo vediamo attraverso i suoi occhi e le sue descrizioni. Non sappiamo se ha rappresentato la pura realtà o se l’ha piegata alla sua scrittura. Siamo nella mente dello scrittore, dell’artista, e questa è l’idea alla base del film.”

Amore e arte sono temi ricorrenti e sempre intrecciati nelle sue opere: ricordiamo ad esempio la travolgente passione tra Claudia e Chris, amanti in “Il giardino delle delizie” (2004), film ispirato al capolavoro di Bosch, o ancora Adam e Basia, contemporanei Dante e Beatrice in “Onirica” (2013), opera ispirata alla Divina Commedia.

Quanto l’arte è centrale nella sua vita e in particolare quanto lo è l’arte italiana, più volte citata in questo film (dalla Porta del Paradiso di Lorenzo Ghiberti alla Fontana di Trevi)?

LM: “Io mi sento quasi italiano perché il mio lato artistico è nato a Venezia. Mio zio insegnava al conservatorio di Venezia e io lo andavo a visitare spesso. Così conobbi il Giorgione, Bellini, l’arte veneziana e poi gli artisti fiorentini. Fu amore a prima vista, l’Italia è sempre nei miei pensieri. Quando studiavo per diventare pittore, il momento rivelatorio per me fu alla Galleria dell’Accademia di Venezia davanti alla “Tempesta” del Giorgione, il mio dipinto preferito. In quel momento tipico della mia giovinezza dovevo decidere chi sarei diventato; guardando quel dipinto mi ci sono perso dentro e ho avuto la stessa sensazione anche al cinema, durante la scena del parco nel film “Blow Up”. In quel momento ho pensato che se Giorgione fosse stato ancora vivo sarebbe stato Michelangelo Antonioni. Questa fu la scintilla che mi fece lasciare l’accademia d’arte e iscrivermi alla scuola di cinema.

Quando ero al secondo anno Michelangelo Antonioni visitò la mia scuola. Gli chiesi se quando arrivava sul set si ricordava tutto ciò che doveva fare, oppure se andava a sentimento: lui mi disse che cercava di dimenticare tutto quello che si sarebbe dovuto fare sul set, perché voleva osservare la realtà che gli si presentava in quel preciso istante. E questa fu la più grande lezione di cinema che abbia mai avuto in tutta la mia vita: scoprire ogni cosa e vederla come se fosse per la prima volta.”

Definirebbe “Valley of the Gods” un film sull’amore?

LM: “Assolutamente. “Valley of the Gods” è un film sull’amore, perché tutte le storie raccontano dell’amore o della sua mancanza.”

Un altro tema ricorrente è quello della perdita, che la nostra società ha sempre tentato di censurare e nascondere. In questi mesi di pandemia siamo stati costretti ad affrontarla e guardarla in faccia ogni giorno. Qual è il suo pensiero a riguardo, alla luce di ciò che stiamo ancora affrontando?

LM: “La nostra civiltà ha allontanato la morte da noi. Ma la morte può essere la nostra migliore amica e consigliera: quando abbiamo dei dubbi su quello che dobbiamo fare nella vita, dovremmo chiedere consiglio alla nostra morte, lì si troverebbe la risposta migliore.”

Nei suoi film ha sempre fatto un uso attento degli effetti speciali con un tocco unico e non convenzionale. Come ha scelto di utilizzarli per “Valley of The Gods”?

LM: “Poiché la storia si focalizza sulla creatività scaturita dalla mente di uno scrittore ho cercato di impiegare gli effetti visivi per descrivere il suo mondo. Ho fatto altrettanto per “costruire” il castello in cima alla montagna dove vive Wes Tauros.

Detesto i film che sfruttano gli effetti speciali solo per il gusto di farne sfoggio: dal mio punto di vista nel cinema di oggi c’è una tale abbondanza di effetti speciali, una vera e propria pornografia, che rischia di anestetizzare gli spettatori.

Io amo un uso più poetico degli effetti speciali. Io sono un pittore e anche un poeta, queste sono le mie origini.”

Com'è stato lavorare con questo cast, così eterogeneo e straordinario?

LM: “Ho sempre voluto lavorare con **Josh Hartnett** fin dall’inizio del progetto, perché nel suo aspetto c’è qualcosa che richiama i tratti somatici dei nativi americani. Così ho pensato che sarebbe stato il protagonista giusto per il film. Inoltre Josh ha iniziato la sua carriera nel cinema dopo aver visto il mio film “Basquiat”. Ero contento di sapere che proprio “Basquiat” - film da me molto amato - fosse stato di ispirazione per Josh.

John Malkovich è una leggenda. Ero impaurito, perché secondo alcune voci è molto intransigente ed è difficile lavorare con lui. Invece si è rivelato la persona più gentile del pianeta: ogni volta che gli chiedevo qualcosa mi rispondeva “Certamente Signore”, “Grazie”. E poi lo faceva! Generalmente con le star di Hollywood è difficile fare correzioni, ma con John è stato l’opposto. Lui è in grado di fare qualunque cosa tu gli chieda. Probabilmente il fatto che sia anche regista lo rende consapevole di quanto sia importante per un attore ascoltare chi lo dirige.

Bérénice Marlohe è dolcissima, bellissima e ha molto talento. Lei è come un artista del Rinascimento: suona il pianoforte, è un’attrice brillante e un’anima molto sensibile. È una donna piena di poesia.

Keir Dullea è per me un’altra leggenda e un vero gentleman. Amo molto “2001 Odissea nello spazio” e ho sempre desiderato incontrare l’attore che ha interpretato il capitano sbarcato su Giove nel capolavoro di Kubrick. Tra l’altro Jan Harlan, produttore degli ultimi 5 film di Kubrick, ha prodotto “Valley of the Gods”.

John Rhys-Davies per giorni sul set ripeteva a me e al cast tecnico “non sapete quanto siete fortunati!”. Così gli risposi dicendogli che sapevamo che la sua presenza ci rendeva molto fortunati. Ma lui specificò che non si riferiva alla sua presenza, ma al fatto che vedeva nella troupe un sacco di ragazzi giovani che stavano vivendo un momento molto felice della loro vita, perché non conoscevano la fame, la povertà e la guerra.

Quando abbiamo finito di girare e di montare il film, è scoppiata la pandemia. Adesso sappiamo cosa significa non avere più la libertà, essere circondati dal pericolo e temere ad ogni passo di poter incontrare un virus invisibile e imprevedibile, come un proiettile ai tempi della guerra.

Da dove nasce il suo interesse per la cultura Navajo?

LM: “Nel 1988 stavo preparando il film con Viggo Mortensen “Gospel according to Harry”, prodotto dalla Propaganda Films di David Lynch, ed ero alla ricerca di un paesaggio desertico. Quella fu la prima volta che mi recai alla Monument Valley e fu un’esperienza che mi tolse il respiro. Ciò che mi affascina dei Navajo è che la loro vita è ancora intrisa di aspetti ancestrali, in netto contrasto con la civilizzazione molto spinta dei luoghi che li circondano; basti pensare che a poca distanza ci sono Las Vegas, la Silicon Valley, Los Angeles e Hollywood, Palm Springs. La mia immaginazione è stata accesa dalla bellezza di queste terre, ma ancora di più dal **contrasto** tra l’apice della civiltà occidentale, incarnato dagli Stati Uniti, e la popolazione nativa americana, che vive in condizioni di disagio. Nonostante ciò, **la loro vita interiore è molto ricca**. Spostarsi nel deserto con un Navajo è come spostarsi per le affollate strade di New York: si muove facendosi strada tra gli spiriti dei suoi antenati e parla con alcuni di loro durante il percorso. I nativi hanno degli strumenti diversi dai nostri per leggere i segni della terra: loro non guardano solo le tracce, leggono anche il cielo, le nuvole, le rocce... ogni cosa rappresenta una storia e ha un suo specifico significato.

Infatti, uno degli aspetti che più mi ha colpito della cultura Navajo è la loro **mitologia**. Durante il lavoro di scrittura di questo film ho scoperto che anche nell’antica popolazione degli Ittiti, nella parte centrale dell’Asia Minore, esiste un immaginario simile a quello dei Navajo: si narra

di una roccia nata dall'unione tra un uomo e una montagna; questa roccia, Ullikummi, prende vita e ha il compito di vendicare tutta la violenza subita dalle popolazioni.

Come ha lavorato con i Navajo e come hanno risposto suo film?

LM: “Un capo mi disse che avevo un’energia positiva e che quindi potevo essere accettato e si poteva girare. **I Navajo hanno visto il film completato e ne sono molto orgogliosi**, quindi possiamo dire che “Valley of the Gods” ha avuto anche il beneplacito della Nazione Navajo; nei titoli di coda è riportato il loro simbolo.”

LORENZO FERRARI ARDICINI

co-produttore e presidente di CG Entertainment

“In questi mesi così complicati CG Entertainment non si è mai fermata: abbiamo proseguito il nostro lavoro di distribuzione, in home video e in digitale. Ora siamo entusiasti di poter **tornare in sala** e soprattutto di poterlo fare con **Valley of the Gods**, l’incredibile film di Lech Majewski di cui siamo anche co-produttori. Siamo rimasti travolti dal suo talento, dall’originalità della storia narrata - interpretata da un cast internazionale straordinario - dall’universalità dei temi affrontati e dalla potenza visiva di ogni scena, che sul grande schermo farà spiccare il volo all’immaginazione del pubblico”.

Il film è stato co-prodotto da **Lorenzo Ferrari Ardicini**, presidente di **CG Entertainment**, e la produzione esecutiva per le scene girate in Italia è stata curata da **Clara Visintini**.